

SI LAVORA ALLA RICONVERSIONE DELLA «SANTE PATUSSI», DISMESSA ALLA FINE DEGLI ANNI NOVANTA, LA CUI AREA SI ESTENDE SUI TERRITORI DI REANA DEL ROJALE E TRICESIMO



Il futuro dell'ex caserma

L'Università di Udine ha già radiografato l'insediamento per studiarne i possibili usi. Già escluse la destinazione commerciale e residenziale. No pure all'ipotesi di accorpare le scuole dei comuni in un'unica sede

DISMESSA ALLA FINE degli anni '90 è arrivata «in eredità» ai Comuni di Tricesimo e Reana del Rojale non appena l'Agenzia del demanio, il 16 giugno 2009, l'ha consegnata alla Regione. Ente che, di conseguenza, l'ha passata alle due amministrazioni pubbliche, perché l'ex caserma Sante Patussi (nella foto in alto), con i suoi quasi 9 ettari di terreno e i 175 mila metri cubi di volumi delle strutture, cade per circa il 40% sul territorio di Reana e per la parte restante su quello di Tricesimo. E i due rispettivi sindaci, Edi Colaoni e Andrea Mansutti, da subito non hanno nascosto che il «regalo» ricevuto è davvero impegnativo, e non solo per le casse comunali. Motivo per cui si è cominciato da subito a lavorare per individuare i possibili utilizzi dell'insediamento che si trova a due passi dalla statale Pontebbana.

Così a dare una mano in quella che Colaoni definisce «un'avventura» e Mansutti indica come «un'operazione piuttosto complicata» (ma all'unisono affermano che «sarà di certo una grossa possibilità per i due paesi e l'intera area nord-udinese, dal punto di vista socio-economico»), è entrata l'Università di Udine. E precisamente il Dipartimento di ingegneria civile e architettura, ricevendo un incarico di consulenza da parte delle due amministrazioni che per questa operazione hanno stanziato 30 mila euro (18 mila euro

dal bilancio di Tricesimo e 12 da quello di Reana).

Lo studio, diretto da Lodovico Tramontin, sta procedendo ed entro i primi 6 mesi del prossimo anno dovrebbe arrivare al traguardo di quello che burocraticamente è un bando pubblico volto a raccogliere in via ufficiale le manifestazioni di interesse. In termini pratici significa che, da allora in poi, quanti avranno idee e possibilità economiche per attuarle (anche privati investitori), potranno farsi avanti, mettendo nero su bianco i propri progetti. Ma prima di arrivare a quel passaggio è necessario delineare quello che Tramontin definisce «un quadro di riferimento», e in questa direzione l'Università ha già cominciato a lavorare, di concerto con le amministrazioni. Per cominciare sono già state ascoltate le associazioni culturali e sportive attive nei due paesi, sono stati fatti incontri con la popolazione e con un cospicuo numero di cosiddetti «portatori di interessi». Perché in questa fase si tratta di mettere dei paletti entro i quali poi ragionare, accogliere reali proposte e, successivamente, andare ad attuarle. E da un punto preciso si è già partiti: «Vista la dimensione complessiva dell'area non ci sarà una soluzione univoca, e su questa considerazione ci siamo trovati tutti d'accordo», spiega Tramontin.

Nel frattempo l'Università ha già radiografato l'ex insediamento militare: «Gli immobili,

costruiti intorno agli anni '60/'70, non sono in cattivo stato anche se oggetto di atti vandalici negli ultimi anni». Ma sono tantissimi per cui già si ipotizza «di provvedere a una rigorosa spoliazione dei volumi eccedenti». Tutto seguendo l'obiettivo principale che resta quello «di togliere alla proprietà quell'aria di caserma» per trasformarla in «attrezzatura urbana». E chiarisce: «Siamo dentro ad un sistema insediativo molto complesso, in una vasta area commerciale nata spontaneamente e in maniera abbastanza irrazionale, ma dobbiamo tener conto che la collocazione della caserma, ai margini dei colli morenici e a ridosso della pianura, è particolarmente interessante dal punto di vista paesaggistico».

Dunque, se quello che potrà diventare la «Sante Patussi» sarà oggetto di studio per i prossimi anni (già ventilate le ipotesi di utilizzarla in parte come deposito di attrezzature comunali e come centro logistico e di addestramento per il «Distretto Val Torre» della Protezione civile), quello che non sarà pare essere già delineato. No a destinazione commerciale, difficile pensare a quella residenziale. No categorico a idee strampalate o doppioni. Il riferimento è alla ventilata ipotesi di accorpare le scuole dei comuni in un'unica sede: «Stiamo ancora pagando mutui su interventi migliorativi delle strutture esistenti», dice Colaoni, che aggiunge: «Come consiglia il card. Angelo Bagnasco, bisogna ricominciare ad essere etici, e ciò significa per un amministratore non buttare via soldi inutilmente».

MONIKA PASCOLO